

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

A Parma la Giovanna d'Arco di Emma Dante

Giovanna d'Arco di Verdi il 24 gennaio inaugurerà la stagione lirica del teatro Regio di Parma, che ha affidato la regia all'estro di Emma Dante e la direzione a Michele Gamba. Opera poco eseguita per le voci che richiede ma paradossalmente oggi molto più attuale per i temi che tratta di quanto non fosse nel 1845: patriarcato,



L'INTERVISTA

Marco Paolini

“Non è più tempo di monologhi Bisogna fare rete”

Nel suo nuovo lavoro “Darwin Nevada” anche il suo teatro si evolve
“In un momento di grande divisione può tenere insieme le persone”

EGLE SANTOLINI

«Il cambiamento climatico non pettina le bambole, non perde tempo. E adesso non è più il momento di star da soli: bisogna fare rete». Un presidente che non crede al cambiamento climatico s'inserisce alla Casa Bianca e intanto, a Milano, Marco Paolini ragiona su scienza, negazionismo e quel gentiluomo britannico che 166 anni fa scrisse un libro, *L'origine delle specie* «nelle intenzioni dell'autore divulgativo, ma anche portatore di una sfida radicale all'establishment: e che scatenò una rivoluzione scientifica paragonabile a quella di Copernico». Proprio *Darwin, Nevada* s'intitola il suo nuovo lavoro (fino al 16 febbraio allo Strehler, in coproduzione con Stabile di Bolzano ed Emilia Romagna Teatro): dove Darwin è, insieme, Charles, un luogo sperduto negli Stati Uniti di oggi e il soprannome di uno dei quattro personaggi: «Uno sceriffo, due donne forestiere, un'altra donna che è una specie di Penelope. Più un quinto personaggio, che è morto, ma fa da trait d'union fra tutti gli altri». C'entrano pure le farfalle di una specie migrante, la Monarca. Nel ruolo di narratore Paolini stesso, l'oratore civile di *Vajont*, dei *Bestiari*, del *Milione*, di *Ausmerzen*, uscito dalla propria comfort zone di un teatro individuale e monologante.

Come e quando è nato il progetto?

«La voglia di raccontare Darwin mi è venuta con la Brexit, quando ho cominciato ad aver paura che ci portassero via anche lui, questa eredità europea condivisa. Il periodo che m'interessava di più erano poi i vent'anni dal viaggio sul Beagle alla stesura del libro, insomma dal ragazzo al Darwin con la barba che tutti abbiamo in mente. Volevo raccontare un uomo che cova un'idea difficile». E l'impresa si è realizzata adesso, in collaborazione con un gruppo molto speciale. «Matthew Lenton, regista scozzese, lavora con i corpi, gli og-

getti, le situazioni, e ci ha messo una gran concretezza molto pop: era quello che serviva al progetto, per far reagire la teoria con un mondo normale, contemporaneo. Abbiamo un approccio molto diverso, ma Matthew ha visto i miei lavori e mi ha convinto: si poteva fare. Insieme stiamo collaborando bene. Con noi Niles Eldredge, un importante paleontologo, e James Moore, che di Darwin è il biografo più autorevole. E Telmo Pievani, e il comitato scientifico di La fabbrica del Mondo. In scena con me ci sono Clara Bortolotti, Cecilia Fabris, Stefano Moretti, Stella Piccioni».

Perché la scienza continua a far paura?

«Dà fastidio la sua ingerenza nella quiete apparente del mondo: credere a Babbo Natale è molto consolante anche quando siamo adulti, e non ci piace che qualcuno ci dica che non esiste. La scienza non è infallibile, ma proprio per questo è affidabile. E muta, ma si basa su una prassi consolidata, fatta di controlli incrociati. Certo esistono contraddizioni, per esempio la spinosa questio-



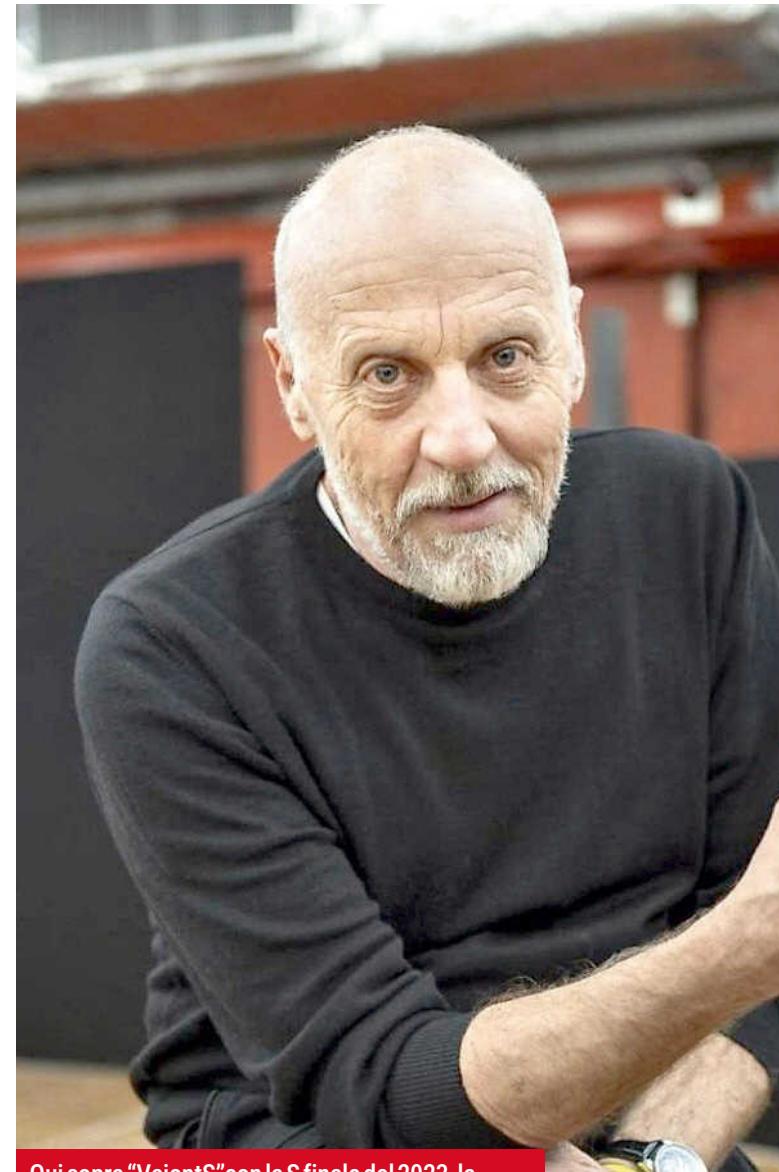
ne dei brevetti, e sappiamo che molti progressi scientifici sarebbero impossibili senza i finanziamenti dell'industria bellica. Ma se uno vuol dormire tranquillo deve accontentarsi di dormire per terra».

Come ci parla, oggi, quel gentiluomo vittoriano?

«Si attira parecchie critiche di suprematismo perché era un maschio bianco ottocentesco, figlio dell'età del colonialismo: e pensare che era fieramente antischiavista. Oltre che un uomo coraggioso, che quando si è convinto delle proprie deduzioni le ha espresse

forte e chiaro, anche se era consapevole di suscitare un pandemonio. Nell'*Origine delle specie* ci sono concetti straordinariamente moderni, come quello di sostenibilità, o l'intuizione di quanto il clima possa influenzare le dinamiche delle popolazioni e le loro migrazioni. E poi, le pare un caso che il nuovo governo siriano abbia subito tranquillizzato il clero, mettendo Darwin al bando?».

Ma affermare la prevalenza del più forte sul più debole può creare qualche inquietudine anche al nostro mondo politicamente corretto.



Qui sopra "VajontS" con la S finale del 2023, la trasformazione del classico di Marco Paolini (foto grande in "Darwin, Nevada") in un progetto corale

«Attenzione: lui parla di "più adatto", non di "più forte", un concetto che aveva ereditato da Herbert Spencer. Negli anni Darwin è stato sottoposto a moltissimi fraintendimenti. E io me lo sono studiato bene. Non pretendo di essere un esegeta, viaggio soprattutto a istinto e a simpatia, e adesso che sono arrivato al debutto, all'ultimo miglio, vorrei avere ancora un mese davanti, per approfondire ulteriormente».

Che cosa ha voluto dire, per lei, uscire dalla solitudine sul palcoscenico e entrare in una dimensione più ampia?

«È un processo iniziato con i *VajontS* con la S finale del 2023, la trasformazione dal testo di 32 anni fa in un progetto collettivo, corale. Oggi la dimensione individuale non basta più per chi fa il nostro mestiere: in un momento di enorme divisione politica e di urgenza assoluta l'arte può tenere insieme le persone e incidere concretamente sul presente. Attorno al mio spettacolo *Mar de Molada*, per esempio, si è creata in Veneto una rete di scopo, l'Atlante delle Rive, formata non soltanto dai teatri ma da Arpa, autorità di baci-

FULVIA CAPRARA
PARIGI

«Nella commedia romantica di Laura Piani *Jane Austen mi harovinato la vita* ci sono almeno un paio di verità fondamentali. Una è che le librerie, come la celebre Shakespeare & co di Parigi dove l'autrice è stata a lungo impiegata con diverse funzioni oppure come quella resa celebre da *Notting Hill*, sono luoghi speciali, dove incontri, infelicità, aspirazioni, si mescolano con le pagine dei volumi esposti, al punto da trascendere i limiti tra sogni, invenzioni, realtà. L'altra è che «amare è un grosso rischio, un po' come fare un salto nel vuoto, in un mondo totalmente sconosciuto». Allora meglio affidarsi all'amicizia, «sentimento molto più attraente» perché offre tanto e non chiede tutto come l'amore: «Non posso dare

giudizi definitivi perché ogni caso è differente dall'altro. Però forse è vero che l'amicizia tra uomini e donne sta diventando una parte sempre più rilevante delle nostre vite, cui diamo un gran valore. In passato non era così, nessuno credeva davvero nell'amicizia tra i due sessi, e invece io sono convinta che sia un dono prezioso».

Nel film, presentato alla ventisettesima edizione dei Rendez-vous di Unifrance a Parigi (in Italia uscirà con Movies Inspired), la protagoni-

sta Agathe (Camille Rutherford), reduce da un danno di cuore, preferisce chiudersi nel guscio rassicurante del rapporto familiare con l'amico-confidente (Pablo Pauly), ma questo suo essere ferma, raggelata dalla sofferenza visuta, finisce per bloccarla in tutto, anche nel desiderio di diventare scrittrice: «Nel periodo in cui lavoravo alla libreria ho incontrato tante persone, attori, musicisti, tutti principianti, che, come me, provavano un senso di inadeguatezza, la sensazione di

non essere all'altezza e di trovarsi a vivere in un mondo troppo cinico, dove tutto è veloce, sbrigativo, insomma di essere persone un po' all'antica». La scelta di seguire un corso di scrittura ambientato in una villa in puro stile Jane Austen, dove la protagonista incontrerà perfino un Mister Darcy (Charlie Anson) dei giorni nostri, sarà la scintilla che innescò il cambiamento: «Volevo che Agathe incontrasse un uomo gentile, sensibile, con un particolare umorismo dark, ma anche capace

IL COLLOQUIO

Laura Piani

“La mia storia alla Jane Austen realizzata grazie al Torino Film Lab”



Laura Piani

di piangere, insomma lontano mille miglia da quel solito modello di maschio alfa».

Di origini corse, appassionata ammiratrice di Jane Campion, Laura Piani dichia-

emancipazione femminile, follia, anzi schizofrenia. Nell'idea di Emma Dante «dalle ferite nascono fiori», a partire dalla ouverture che mostra i soldati straziati dalla guerra. E Giovanna, che vuol combattere per la Francia, tormentata dalle voci che le dicono cosa fare «forse - dice la regista - è pazza, forse è una santa ispirata dal cielo, forse è una strega succube degli spiriti malvagi, ma certamente è una donna eccezionale». —

Perugia commemora Paolo Benvegnù

Centinaia di persone alla commemorazione, organizzata al Teatro Pavone di Perugia, di Paolo Benvegnù, morto il 31 dicembre. Il cantautore da anni viveva in Umbria. Tra amici, familiari e fan, anche molti musicisti che hanno collaborato con Benvegnù, tra cui Marina Rei, Giorgio Canali, Motta e i Fast Animals & Slow Kids. «Tratto distintivo di Paolo Benvegnù è stata da sempre l'e-



leganza dei suoi testi e della sua musica - ha detto il vicepresidente della Regione Umbria con delega alla Cultura, Tommaso Bori - Salutiamo un artista sensibile e profondo che, intrecciando musica, poesia, sogni e realtà, ci ha fatto riflettere sui limiti dell'umanità, sulla bellezza dell'amore universale e quindi sulla vitalità delle relazioni. Paolo con le sue canzoni ci ha invitato a 'frantumare le distanze, superare le resistenze e a riconoscerci per creare' come dice la sua Cerchi nell'acqua». —

“

Il cambiamento climatico non pettina le bambole non perde tempo Non è il momento di star da soli



no, protezione civile, che coinvolgendo il pubblico sta intervenendo direttamente sulla ricarica della falda acquifera». Suo figlio Giacomo di nove anni vedrà «Darwin»? Oppure è troppo piccolo?

«Sarà difficile tenerlo lontano dal palcoscenico perché vuole vedere tutto e di tutto. E visto che mia moglie fa il mio stesso mestiere, Giacomo sta crescendo nei teatri. Fra gli spettacoli per ragazzi, che per fortuna in Italia sono di ottimo livello, ma anche fra gli spettacoli per i grandi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ra che il film parte da un forte spunto autobiografico, poi sviluppato anche grazie alle capacità di sceneggiatrici perfezionate presso il Torino FilmLab: «È stata un'esperienza importante, che mi ha fatto crescere, sono stata due anni a Torino e ho imparato a lavorare in gruppo, anche su progetti di altre persone. Credo sia molto utile dedicare il proprio tempo alle idee di altre persone, senza essere focalizzati solo sulle proprie. È stata una prova intensa, sono stata prima story editor, poi sono diventata tutor di sceneggiatura e ora mi occupo in particolare del laboratorio commedie, un posto fantastico, dove vengono immaginati film di autori di tutto il mondo. Per me il Torino FilmLab è come una famiglia, è lì che ho incontrato il produttore del mio film». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO Nando Paone

“Metto al servizio dei miei perdenti la lezione imparata da De Filippo”

L'attore di "Mina Settembre": "Sono un inguaribile comunista dalla parte degli ultimi"

FRANCESCA D'ANGELO

«Piu che 50 anni di carriera, mezzo secolo di contributi». Nando Paone ci scherza su, come se non ci fosse davvero qualcosa da celebrare. Ai suoi occhi quel numero così tondo è solo un purissimo accidente, per parafrasare il buon Manzoni. Poco importa se, tra il 1975 e oggi, ci sono il battesimo teatrale con Eduardo de Filippo, sodalizi di peso come quello con Vincenzo Salemme, Maurizio Casagrande e Carlo Buccirocco; *Bomber* con Bud Spencer, il doppio blockbuster *Benvenuti al Sud* e *Benvenuti al Nord*, e poi le serie tv (*Briganti* su Netflix e il cult *Mina Settembre*, in onda ogni domenica su Rai1). «Il mestiere dell'attore è un lavoro dove la gavetta non finisce mai: non c'è stato un singolo giorno della mia vita dove mi sia sentito arrivato», spiega l'attore napoletano che in *Mina Settembre* è tornato a vestire i panni del portinaio innamorato Rudy, «ma poi io, alla fine, la penso come De Filippo: l'attore è un missionario».

L'aneddoto risale al suo debutto: erano gli Anni 70 e Paone militava nella compagnia del grande maestro. «De Filippo ci ripeteva: "se vogliamo fare teatro, attorno a me deve cedere il gelo". Intendeva dire che bisognava votarsi totalmente alla recitazione, essere come dei missionari: lui mi ha insegnato non la semplice passione, ma la dedizione totale».

La recitazione è diventata così un mondo che non si tradisce: «Ho rifiutato più di un progetto che mi avrebbe portato soldi facili e maggiore visibilità, ma che non era coerente con il mio percorso». Il *Grande Fratello Vip* l'ha corteggiato per ben tre volte, fino a proporgli «una cifra blu, enorme». Ma lui, dei soldi, se ne fa ben poco. Allergico a party e jet set, Paone non ha case di proprietà, auto di lusso né vestiti firmati: «Sono un inguaribile comunista anzi, per dirla alla Gaber: un comunista in via di estinzione. Oggi purtroppo non esistono più i sostenitori dell'ideologia pura e semplice della comunione. Nemmeno il Pd parla più sinistro: non si riesce neanche a dare vita a una opposizione costruttiva. Così, ho fatto io una scelta ideologica di campo, ispirandomi anche al buddismo che mette l'uomo al centro. I beni sono superflui».

Quel che guadagna lo mette



A sinistra "Mina Settembre" a destra "Benvenuti al sud" sotto con Salemme



tutto nel suo teatro off di Pozzuoli, da 70 posti circa, «per cui non ho mai chiesto alcuna sovvenzione ministeriale». Il suo obiettivo è dare visibilità alle compagnie che meritano, pagandole bene: riconosce loro il 70% dell'incasso, «da stessa quota dei grandi teatri». Naturalmente la sua filosofia di vita ha un prezzo: nonostante la propria versatilità, a oggi Paone ha all'attivo un solo film da protagonista, *Il ladro di cardellini*, uscito nel 2019. «Quella del caratterista è un'etichetta che non ho mai cercato. Un po' mi piace che *Il ladro di cardellini*

sia rimasto un unicum, tanto più che mi valse una nomina ai Nastri d'argento e variati premi. Forse però è anche colpa mia: sono schivo, poco presenzialista. Spesso è fondamentale trovarsi nel posto giusto al momento giusto». Non c'è però ruolo stralunato dove Paone non abbia cercato di mettere un po' d'amore: i suoi uomini fuori dal mondo - perché troppo buoni, o troppo ingenui - non sono mai una macchietta che dileggia, ma uno spaccato di umanità che suscita, appunto, un sorriso di tenerezza, più che di scherno. «La de-

bolezza ha un fascino, profondamente umano, che purtroppo stiamo dimenticando. Ho interpretato anche persone con disabilità: per me sono degli angeli mandati dal cielo per farci capire com'è lì. Una dialettica, quella tra ironia e fragilità, che affonda nel passato dello stesso artista. A soli 11 anni, Paone perse la madre. Sei anni dopo, il padre. «Mamma era malata da tempo: anch'esse ero piccolo avevo capito che ci avrebbe lasciato il dolore fu così grande che cercai subito di evitarlo. Anche dopo la loro morte, rimasi sempre l'animatore del gruppo: il ra-

gazzo allegro. Probabilmente era un modo per tenere lontano i pensieri dalla sofferenza che mi opprimeva». Nel 2021 perse poi sua moglie Cetty: «Stavolta decisi di non fuggire: evitare il lutto è pericoloso, ti crea dei traumi inconsci. Mi sono quindi immerso nel dolore, a costo disfiorare la depressione». Solo così ha potuto ricominciare davvero: nonostante pensasse che dopo Cetty non ci sarebbe stata nessun'altra donna, da un anno Paone ha incontrato un nuovo amore. «Mi ha salvato dalla solitudine». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Sanremo, il primo superospite è Jovanotti

LUCA DONDONI

Jovanotti sarà il primo superospite della prima serata (11 febbraio) del 75° festival di Sanremo, Carlo Conti ne ha dato notizia ieri al TG1 delle 20. Per Jovanotti l'ospitalità arriverà pochi giorni dopo il lancio del nuovo album *Il corpo umano* prevista per lunedì prossimo e servirà anche per promuovere il tour *PalaJova* che dal 4 marzo 2025 riporterà Lorenzo davanti al suo pubblico, dopo l'incidente patito due anni fa a Santo Domingo, che sembrò metterne in pericolo la carriera. Per Jovanotti sarà un ritorno e non un debutto, seppur in un ruolo diverso. Nel 2022 Cherubini aveva partecipato come

autore della divertente *Apri tutte le porte* di Gianni Morandi e lo aveva affiancato (non senza polemiche in verità) nella serata delle cover con un medley di successi. L'unica partecipazione di Loré come artista in gara risale a parecchi anni fa. Addirittura, al 1989 quando con il brano *Vasco* si classificò quinto mentre la seconda partecipazione, ma quella volta come ospite, risale al 2000. Nel primo anno del nuovo millennio Cherubini arrivò sul palco accompagnato dal brasiliano Carliños Brown per presentare l'inedito *Cancella il debito*, pezzo con un testo molto sociale che inneggiava alla cancellazione del debito estero dei paesi del sud del mondo. La canzone ebbe un'eco ta-



Jovanotti

le che, due giorni dopo, Jova, insieme a Bono Vox, fu ricevuto dal Presidente del Consiglio D'Alema per discutere dei temi trattati nel brano. Ancora, nel 2008, Lorenzo fu chiamato da Baudo come superospite e fece ascoltare la meravigliosa *A te* seguita da *Fango* con Ben Harper alla slide guitar. «A me Sanremo è sempre pia-

ciuto e ne ho un rispetto enorme - ha sempre detto il funambolo del pop - per cui quando mi invitano faccio davvero fatica a dire di no». Resuscitato fisicamente dopo l'incidente in bici sulle strade di Santo Domingo, che aveva provocato fratture scomposte a femore e clavicola l'artista è tornato sulle scene già la scorsa esatte al festival solstizio d'estate voluto dal suo amico e produttore Rick Rubin. Da allora per Jovanotti è stato tutto un lavoro di cesello sul suo fisico e sulle canzoni posto a produrre un disco e uno show che lo riporteranno in primo piano. Sanremo è uno dei tasselli della rinascita, un nuovo capitolo dell'incredibile biografia di un artista unico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA